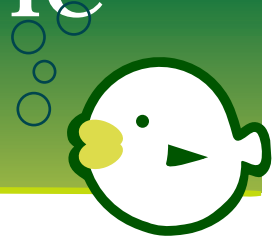


# Persone straordinarie

## Introduzione



Ci sono persone al mondo che per circostanze più o meno casuali vengono a contatto con situazioni critiche o vere emergenze ambientali e ne vengono come trasformati. Da quel momento scatta in loro una potente spinta interna, un sentimento impellente di dover occuparsene, un senso di responsabilità individuale che li spinge a smuovere mari e monti per cercare possibili soluzioni che li trasforma in persone straordinarie.

Vi vogliamo raccontare che cosa hanno fatto di speciale Charles Moore e Rebecca Hosking due persone che hanno in comune un grande amore per la natura e in particolare per i mari e per le creature che li abitano. Essi si sono fatti portavoce di un messaggio silenzioso che gli animali marini ci consegnano offrendoci la loro vita.

Si stima che ogni anno un milione di uccelli e 100 mila mammiferi marini e tartarughe muoiano a causa dei rifiuti in plastica abbandonati nell'ambiente. Gli animali muoiono per aver ingerito interi oggetti o frammenti in plastica, di fame, asfissia, o per le ferite riportate nel tentativo di liberarsene quando vi restano incidentalmente intrappolati.

Il messaggio che ci trasmettono è che la natura non può più continuare a essere la nostra pattumiera, che dobbiamo farci carico dell'aumento smisurato di oggetti che compriamo e che diventano rifiuti dopo pochi minuti. Specialmente quando sono realizzati in plastica un materiale che ci sopravvive per centinaia di anni.

**LEGGI** le schede che documentano il grande impegno di Charles e Rebecca e rispondi alle domande confrontandoti in un piccolo dibattito con i tuoi compagni di classe.

Secondo te quali sono le caratteristiche individuali che accomunano Charles e Rebecca?

Conosci da vicino una persona che si dedica a qualche causa a favore dell'ambiente, degli animali o di persone in difficoltà? \_\_\_\_\_

Secondo te perché lo fa? \_\_\_\_\_

Cosa pensi che un'esperienza in cui si dona tempo energie (e spesso anche soldi), possa dare in cambio? Saresti disposto a impegnarti in un'attività volontaria? Nel qual caso che cosa ti piacerebbe fare?

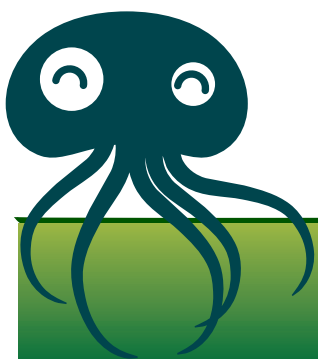
Conosci altri studiosi, scienziati o semplici attivisti che si sono dedicati alla difesa del pianeta e della sua biodiversità?

Ti suggeriamo i nomi di due grandi personaggi così da poter effettuare una ricerca sulla loro vita e sul loro operato.

■ Jacques-Yves Cousteau  
Paladino dell'ecologia, ma anche scrittore e documentarista, grande navigatore dei mari di tutto il pianeta, è stato l'uomo più amato dai francesi e dagli ambientalisti di tutto il mondo.

■ Jane Goodall  
Etologa e antropologa britannica.  
È nota soprattutto per la sua ricerca (durata 40 anni) sulla vita sociale e familiare degli scimpanzé di montagna. Dirige l'organizzazione Jane Goodall Institute, che si occupa dello studio e della protezione dei primati in diverse zone del mondo.

<http://www.janegoodall-italia.org/index.html>



# Persone straordinarie

Charles Moore



Dopo aver scoperto nel Pacifico i «continenti di rifiuti» Charles Moore ha scelto il destino di spazzino del mare

Articolo di Fabio Pozzo, *La Stampa*

GUARDA i suoi occhi, ti dicono sul molo di Long Beach. Sono quelli di un sognatore, lucido però. Quelli di un uomo che ha scoperto il «sesto continente» e che ha rinunciato alla ricchezza per inseguire il sogno di disegnarne i confini. Charles Moore, californiano da tre generazioni, una barba che s'è fatta bianca sul mento, a incorniciare un volto segnato dal sole e dalla salsedine, nasce bene. La sua è una famiglia di petrolieri, il papà è un industriale chimico. Lui è il classico ragazzo fortunato, anzi miliardario. Si laurea a San Diego in chimica e spagnolo, e si getta a capofitto nel business. Forniture di arredi e settore ittico, principalmente. E poi, il mare. Come gli ha insegnato il padre, portandolo sin da piccolo a veleggiare verso mete remote, dalle Guadalupe alle Hawaii. Una passione dirompente. Tanto che nel 1994, dopo aver corso per un quarto di secolo tra contratti e bolle di consegna, decide di svoltare e fonda l'Algalita Marine Research Foundation. Un anno dopo vara «Alguita», un catamarano per la ricerca oceanografica in alluminio. Salpa da Hobart, in Tasmania e organizza la sua prima spedizione, finalizzata a monitorare la contaminazione antropogena delle coste australiane. Ma è nella primavera del 1997 che la sua vita cambia davvero, radicalmente. Lo racconta lui stesso: «Durante una regata, di ritorno dalle Hawaii, decido di navigare in una zona poco battuta del Pacifico, perché solitamente ci sono venti deboli e alta pressione. Per tali ragioni, sin dall'antichità è sempre stata evitata dai velieri. Quei marinai la chiamavano "the horse latitude" (la latitudine o rotta dei cavalli), perché ci sarebbero voluti proprio questi animali per muovere una nave nelle "piatte"».

E' così che Moore s'imbatte nel «Pacific trash vortex». Per caso. «Un minestrone di spazzatura. Miglia e miglia di navigazione, salivo in coperta e intorno a me vedevo solo plastica: reti, buste, spazzolini, penne, accendini, bambole. Ogni porcheria che abbiamo gettato in acqua negli ultimi cinquant'anni» racconta. «Da quel momento la mia vita è cambiata. Dovevo fare qualcosa per far conoscere questa realtà». Questa, la genesi. L'ex industriale vende tutto, compreso la sua quota di eredità, e si dedica anima e corpo a questa iniziativa. Ma deve aspettare dieci anni, e sommare diversi viaggi di esplorazione (il primo nel 1999), perché la notizia del «sesto continente» arrivi al grande pubblico. I giornali parlano di un grande «blob» di rifiuti, la più grande discarica del pianeta.

Centomila tonnellate, un ammasso di plastiche che il mare ha polverizzato ma non è riuscito a digerire, dal diametro di 2.500 chilometri, che galleggia a qualche metro di profondità (i satelliti non riescono a localizzarlo). Mescolato, «like a soup» come dice Marieta Francis, il direttore esecutivo della fondazione, da «the Gyre», il vortice del Nord Pacifico, una delle più potenti correnti circolari oceaniche, dotata di un particolare movimento a spirale orario che permette alle particelle di rifiuti di aggregarsi fra di loro.



Un «minestrone» micidiale. Queste molecole immonde apparentemente assomigliano a zooplancton, la vita animale dominante nell'area. Di cui si cibano i molluschi: così, il «blob» tossico entra nella catena alimentare. Pesci, delfini, tartarughe, uccelli marini. E, in cima, l'uomo. In realtà, il «continente di plastica» non è tutt'uno: c'è una massa orientale, a sud-ovest del Giappone e una occidentale, a nord-ovest delle Hawaii.

Curtis Ebbesmeyer, un oceanografo, le paragona alle membra di un gigantesco organismo vivente, che si «divincola come un grosso animale senza guinzaglio» e che quando approda sulla terra, come succede nelle Hawaii, «è come se vomitasse confetti di plastica sulle spiagge». Le «isole» di spazzatura, prese insieme, si spingerebbero dalle coste giapponesi a quelle californiane, ma in verità nessuno è ancora riuscito a determinarne con esattezza i confini: chi dice che insieme sono grandi come il Canada. Si ignora anche la loro origine: secondo un recente rapporto della Fao e del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep), milioni di prodotti costituenti rifiuti vengono rilasciati in mare ogni giorno (6,4 milioni di tonnellate l'anno) e secondo gli scienziati

l'80% dei detriti marini avrebbero origini da insediamenti terrestri (il resto è gettato o caduto da navi). Qualcuno, seguendo il gioco delle correnti, dice che i rifiuti potrebbero arrivare da nord, dallo stretto di Bering. Ipotesi che non fermano Moore. L'ex miliardario è pronto a ripartire.

Il 10 giugno salperà da Long Beach per un nuovo viaggio: si spingerà sino ai confini del «continente», e in particolare della massa occidentale del «blob».

Navigherà sei settimane, concentrandosi sulle Hawaii, dove studierà l'impatto dell'inquinamento da plastica su quest'area e sui suoi abitanti: foca monaca, tartarughe, uccelli marini. Poi, a settembre, riprenderà il mare per celebrare i dieci anni di attività nel «blob»: un modo per confrontare i dati di allora con quelli di oggi, e tirare le somme. Moore si concederà una pausa solo ad agosto, ma sempre sul suo catamarano: un viaggio educativo, aperto ai giornalisti. Il suo pallino, infatti, è informare per prevenire: si possono cambiare le cose, dice. E il «continente di spazzatura»? «Quello purtroppo non si può più cancellare. Sarebbe come setacciare il deserto del Sahara».

Fabio Pozzo  
*La Stampa* 24 maggio 2009

Per approfondimenti vedi anche le presentazioni sul sito di Porta la Sporta: [Plastica come diamanti](#)-[Plastica nell'ambiente](#)

# Persone straordinarie

Rebecca Hosking

Parte da Modbury la rivolta delle cittadine inglesi che si sono liberate dai sacchetti in plastica

Rebecca documentarista ed esperta sommozzatrice, nata e residente a Modbury un paesino del Devon si reca nel 2007 alle isole Hawaii per girare un documentario per la Bbc e viene in contatto con una realtà sconvolgente. Piccole isole disabitate di questo arcipelago sono inondate da oggetti e frammenti in plastica che provengono dal continente di plastica scoperto per caso da Charles Moore nel 1997 durante una regata.

Si tratta di un'immensa discarica di rifiuti formata per lo più da tonnellate di oggetti in plastica chiamata "Pacific Trash Vortex". Reti dismesse,

sacchetti, casalinghi, palloni, giocattoli, bottiglie, spazzolini, accendini tutti rifiuti catturati dalle correnti oceaniche che li trattengono al proprio interno. Un minestrone di plastica nell'oceano Pacifico chiamato anche il sesto continente e diviso in due masse, una orientale a sud-ovest del Giappone e una occidentale, a nord-ovest delle Hawaii.

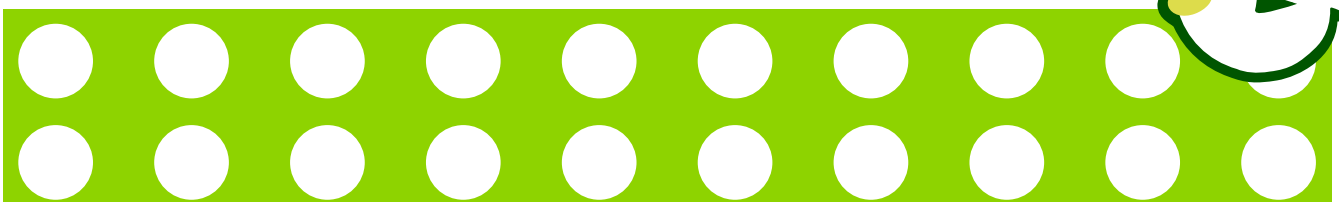
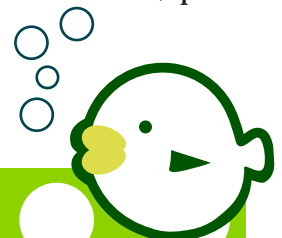
I sacchetti ma anche gli oggetti e frammenti in plastica rappresentano un reale pericolo per le specie marine. Si può dire che agiscono come veri killer seriali perché, dopo la morte dell'animale, la plastica torna libera di uccidere ancora. I sacchetti in acqua scambiati per meduse vengono ingoiati da delfini, foche e tartarughe marine che muoiono o soffocati in modo lento e atroce oppure per occlusione intestinale.

Anche gli Albatros e altri uccelli marine finiscono strangolati dai manici del sacchetto oppure muoiono con un lunga agonia dopo aver ingerito, (o essere stati imboccati se pulcini,) oggetti di plastica come tappi, penne, accendini, posate, palline da golf, ecc.

Gli albatross adulti che nidificano nelle isole dell'atollo del Midway vanno a caccia di seppie e piccoli pesci nella zona della corrente del Nord Pacifico per alimentare i loro piccoli. Senza rendersene conto inghiottiscono però anche tutta una serie di oggetti o frammenti plastici che scambiano per cibo.

Questi oggetti vengono rigurgitati direttamente dallo stomaco dei genitori nel gozzo dei piccoli. Presto lo stomaco dei piccoli si riempie di plastica con conseguente perdita dell'appetito, perdita di peso, blocco dell'apparato digerente, contaminazione da sostanze tossiche, disidratazione e, infine, la morte.

Molti dei piccoli e giovani albatross non arrivano a poter lasciare mai l'isola. Pile di ossa, penne e rifiuti plastici ricoprono le spiagge.





*Mosaico creato e fotografato da Rebecca con il contenuto di un solo stomaco di albatros*

Una tragedia assurda, vergognosa ed evitabile che Rebecca riprende non riuscendo a trattenere le lacrime come mentre filma la morte di una tartaruga soffocata da un sacchetto. Il documentario viene intitolato "Message in the Waves" un messaggio che gli animali del mare ci consegnano, sacrificando la loro vita e documentando che cosa sta accadendo nei mari e negli oceani. Rebecca decide che bisogna cercare di cambiare questa realtà e al ritorno a casa, proietta il documentario ai commercianti di Modbury, che si commuovono durante la visione, e chiede la loro adesione per liberare la cittadina dalla plastica: la ottiene all'unanimità!

Da allora a Modbury i sacchetti di plastica sono stati sostituiti con borse riutilizzabili, scatole, ceste e, dove il monouso è indispensabile si usano sacchetti in materiale biodegradabile. La rivolta contro i sacchetti di plastica partita da Modbury ha contagiato ormai tante cittadine della Gran Bretagna dove gli abitanti si sono organizzati e con l'aiuto della maggior parte dei negozianti hanno dichiarato plastic bag free la propria città. Da allora le cittadine che hanno dichiarato guerra al sacchetto sono diventate 150.

Rebecca si è impegnata in questa battaglia non perché il sacchetto di plastica usa e getta sia il principale nemico dell'ambiente ma perché con la sua diffusione è diventato l'icona del nostro stile di vita insostenibile in cui si scambiano piccole comodità oggi con un'eredità sempre più compromessa per le future generazioni.

Sul sito dedicato al documentario è possibile scaricare un estratto o il documentario completo e visionare la galleria fotografica.

<http://www.messageinthewaves.com/>

Rebecca è stata nominata per il 2010 Membro dell'Ordine dell'Impero Britannico (MBE) per il suo impegno a favore dell'ambiente che ha dato vita al movimento plastic bag free cities. Si tratta di un'onorificenza che la Regina Elisabetta II assegna ogni anno ai cittadini del Regno Unito più meritevoli.

